

Quarto stato della scuola

Emidio Pichelan

Non sono in posa e, tuttavia, la foto è iconica, un condensato di significati; il messaggio risuona chiaro e forte quanto i periodi secchi, esplosivi di “Lettera a una professoressa”; sulla retina di chi guarda si imprime indelebile il senso di una stagione di fermenti. Al centro, il priore di Barbiana, rigorosamente in veste talare, il collare bianco, la fila verticale di bottoni, l’inconfondibile fronte spaziosa. Mentre la mano destra affonda nella tasca della veste, la sinistra stringe forte la mano di un ragazzino, capelli cortissimi, faccia tonda, un maglione grigio che riprende e moltiplica il bianco del volto tondo e della fronte ampia di don Lorenzo, una giacca aperta, le gambe scoperte e, di fianco ma staccato, il “fighetto” della combriccola. Il resto, un’allegria brigata di bocche sorridenti e occhi allegri.

I momenti e le stagioni epocali – quasi sempre tragedie –, ha scritto recentemente Javier Moreno, ex direttore di *El País*, hanno bisogno di metafore potenti e di immagini pregnanti per fissarsi nella retina e piantarsi nella memoria singola e collettiva. Indimenticabili in questo pantheon di impatto emotivo sicuro – non sempre duraturo, purtroppo – le foto del piccolo Aylan Kurdi (3 anni appena!), esanime, la faccia in giù e la testina piegata da una parte sulla spiaggia lunare di Bodrum (foto di Nilifür Denir, 2 settembre 2015), della ragazzina afghana dagli occhi di ghiaccio (foto di Steve McCurry, giugno 1985), del *miliciano caído* su una brulla collina nei pressi di Córdoba (foto di Robert Capa, 5 settembre 1936), la piccola vietnamita Kim Phúc denudata dal napalm (foto di Nick Út, 8 giugno 1972), del Che Guevara, gli occhi aperti ma spenti, il torso nudo e il corpo senza vita sul tavolo di legno ruvido nella piccola scuola sui monti boliviani (9 ottobre 1967).

Il Quarto Stato di Giuseppe Pellizza da Volpedo (1901, oggi al Museo del Novecento, Milano), coglie la fiumana di popolani in marcia – lenta e fiduciosa – verso una nuova società più giusta e più libera, capace di riconoscere l’identità e i diritti di tutti, a iniziare dagli ultimi. Con l’esposizione di *Guernica* di Pablo Picasso, settembre del 1937, in occasione dell’Esposizione Universale di Parigi, nessun essere umano poté più ignorare la realtà della guerra, in generale, e di una guerra civile (civile) mai dichiarata, in particolare.

I care, il motto di don Lorenzo, è come se fosse scritto sulla fronte spaziosa: mi prendo la mia responsabilità, ci prendiamo per mano e stringiamo una nuova “alleanza” (termine biblico), un nuovo patto fiduciario per la costruzione della nuova scuola libera, democratica, comunitaria. Funzionale al nuovo mondo che intendiamo costruire.

Il quadro di Pellizza e la foto del priore si rinviano, si completano: per la composizione, il movimento, la volontà adamantina di voler costruire qualcosa di nuovo. Dalla scuola, diceva Gramsci, si misura il livello di civiltà di un Paese. È sotto gli occhi di tutti: urgono, per l’una e per l’altra, una stretta di mano vigorosa di rinnovata fiducia, la stipula di una nuova alleanza.

